

BACCALAUREAT GENERAL

ESAME DI STATO

Session 2014

LANGUE ET LITTERATURE ITALIENNES

DUREE DE L'EPREUVE : 4 heures

COEFFICIENTS :

**Série L : 4
Série ES : 3
Série S : 3**

Le candidat devra traiter 1 sujet sur les 2 proposés.

**Ce sujet comporte 9 pages numérotées de 1/9 à 9/9.
Dès qu'il vous est distribué, assurez-vous qu'il est complet**

Le dictionnaire unilingue (non encyclopédique) est autorisé

BREF ESSAI- SAGGIO BREVE**ARGOMENTO**

L'eroismo nella produzione letteraria e artistica

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento sotto forma di saggio breve (600 parole), interpretando e confrontando i documenti.

Svolgi la tua trattazione proponendo anche opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Documento n° 1 : Ludovico Ariosto, “Angelica liberata da Ruggiero” in *Orlando furioso*.

Documento n° 2 : Vasco Pratolini, “La morte di Maciste ” in *Cronache di poveri amanti*, 1946.

Documento n° 3 : Marino Marini, *Cavallo e cavaliere*, 1955.

Documento n° 4 : Boris Vian, *Le déserteur*, 1954.

Documento n° 4 bis : Boris Vian, *Il disertore*, 1954.

Documento n° 5 : Italo Calvino, *Il cavaliere inesistente*, 1959.

DOCUMENTO n° 1**Angelica liberata da Ruggiero**

Il cavaliere di Carlomagno, Ruggiero, si dirige sul suo ippogrifo verso l'Irlanda. Durante il viaggio, volando a bassa quota, scorge un'isola, Ebuda, sulla quale la bella Angelica è incatenata nuda ad uno scoglio. Gli abitanti dell'isola l'hanno offerta in sacrificio a un mostro marino.

| | |
|---|---|
| <p>100 Ecco apparir lo smisurato mostro mezzo ascoso ne l'onda, e mezzo sorto. Come sospinto suol da Borea o d'Ostro venir lungo navilio a pigliar porto: così ne viene al cibo che l'è mostro, la bestia orrenda; e l'intervallo è corto. La donna è mezza morta di paura, nè per conforto altrui si rassicura.</p> <p>101 Tenea Ruggier la lancia non in resta, ma sopra mano, e percoteva l'orca. Altro non so che s'assimigli a questa, ch'una gran massa che s'aggiri e torca: nè forma ha d'animal, se non la testa; ch'ha gli occhi e i denti fuor, come di porca. Ruggier in fronte la ferìa tra gli occhi; ma par che un ferro o un duro sasso tocchi.</p> | <p>100 Ecco che appare il mostro gigantesco metà del corpo nascosto nel mare e metà emerso. Tale una lunga nave che torna al porto, spinta dai venti del nord o del sud, la bestia orrenda veniva verso il cibo che gli era presentato; impiega poco tempo. La donna è quasi morta per la paura; e non c'è nessuno per rassicurarla.</p> <p>101 La lancia di Ruggiero non restava immobile, ma con tutte e due le mani lui colpiva l'orca, Non so a cosa paragonare questa bestia se non a una grande massa che si agita e gira; non ha la forma di un animale, eccetto la testa, i denti e gli occhi proeminenti come quelli del cinghiale; Ruggiero la feriva sulla fronte tra gli occhi; ma è come se urtasse metallo o pietra dura.</p> |
| <p>Ludovico Ariosto (1474-1533) <i>Orlando Furioso, Canto X</i></p> | <p>Parafrasi in italiano moderno</p> |

DOCUMENTO n° 2

La morte di Maciste

Maciste e Ugo, due oppositori al fascismo, durante la « notte di sangue » del 1924, si danno alla fuga nel dedalo delle viuzze fiorentine, inseguiti dalle camicie nere che sparano loro addosso.

Il *sidecar* cercava il dedalo delle viuzze a lato del Mercato, correva a zig-zag appena si presentava una dirittura. Ma l'auto gli era sempre più a ridosso: i proiettili fischiavano vicini. Maciste era curvo sul manubrio, Ugo rannicchiato ai suoi fianchi. Non si gridavano parole fra di loro. Li univa un'imminenza di morte, più forte di ogni
 5 legame di vita. Maciste capì che la partita era perduta se si ostinava per i vicoli. Gli rimaneva un solo scampo: raggiungere l'Ospedale, lì vicino, infilare l'androne. Sperdersi nei corridoi, nelle corsie, poteva significare la salvezza. Egli si era ricordato d'improvviso del dottore che aveva curato Alfredo: un amico, forse un compagno. Ma per raggiungere l'Ospedale, occorreva attraversare la piazza San Lorenzo, bianca di
 10 luna: un campo aperto. Era l'ultima speranza: vi si affidò. Gridò ad Ugo: «Tieniti forte a me!». Lanciò la moto sulla piazza.

Era il momento che il Pisano attendeva. Egli aveva la mano ferma, l'occhio sicuro. Quella schiena curva, a meno di cento metri, carica di luna, era un bersaglio mobile nel tirare al quale egli era maestro.

15 Il *sidecar* sbandò, si capovolse sulla scalinata della Chiesa, col guidatore riverso; colpito alla nuca. L'altro uomo, subito rialzatosi, fuggì: svicolò lontano. L'auto si fermò davanti al *sidecar*. Osvaldo scese di un balzo, si chinò su Maciste: gli sollevò la testa per i capelli. Intravide in una nebbia la sua faccia rantolante. Egli era ebbro, allucinato: calciò sul corpo di Maciste. Come eccitati dal suo furore, gli altri lo
 20 imitarono: rivoltarono a calci il cadavere, di petto e di schiena. [...]

Un gruppo dei camerati aveva sollevato il *sidecar*. Amadori mirò sul serbatoio; Malevolti accese un fiammifero, un secondo, un terzo: era una lotta contro il vento che inghiottiva il guizzo di fuoco. Finché la benzina divampò, le fiamme lambirono il
 25 *sidecar*, ne fecero una torcia offerta al vento.

Ai piedi della chiesa, davanti alla piazza che la luce lunare rendeva più vasta e profonda, v'era il gruppo degli uomini gesticolanti attorno al falò. Fra essi, l'abside e il cielo, stava Maciste, verticale sulla scalinata, le braccia spalancate, le palme aperte, la nuca confitta tra gradino e gradino. Il suo volto guardava in alto, ad occhi aperti, un
 cielo che non era più suo.

Vasco Pratolini, *Cronache di poveri amanti*, 1946

DOCUMENTO n° 3

Cavallo e cavaliere (1955)



Marino Marini (1901-1980)

DOCUMENTI n° 4 e n° 4 Bis

| <p style="text-align: center;">Le déserteur de Boris Vian (1954)</p> | <p style="text-align: center;">Il disertore liberamente adattato da G. Calabrese (1991)</p> |
|--|--|
| <p>Monsieur le Président Je vous fais une lettre Que vous lirez peut-être Si vous avez le temps Je viens de recevoir Mes papiers militaires Pour partir à la guerre Avant mercredi soir Monsieur le Président Je ne veux pas la faire Je ne suis pas sur terre Pour tuer des pauvres gens C'est pas pour vous fâcher Il faut que je vous dise Ma décision est prise Je m'en vais déserteur</p> <p>Depuis que je suis né J'ai vu mourir mon père J'ai vu partir mes frères Et pleurer mes enfants Ma mère a tant souffert Elle est dedans sa tombe Et se moque des bombes Et se moque des vers Quand j'étais prisonnier On m'a volé ma femme On m'a volé mon âme Et tout mon cher passé Demain de bon matin Je fermerai ma porte Au nez des années mortes J'irai sur les chemins [...] Et je dirai aux gens : Refusez d'obéir Refusez de la faire N'allez pas à la guerre Refusez de partir S'il faut donner son sang Allez donner le vôtre Vous êtes bon apôtre Monsieur le Président Si vous me poursuivez Prévenez vos gendarmes Que je n'aurai pas d'armes Et qu'ils pourront tirer</p> | <p>In piena facoltà Egregio Presidente le scrivo la presente che spero leggerà La cartolina qui mi dice terra terra di andare a far la guerra quest'altro lunedì Ma io non sono qui Egregio Presidente per ammazzar la gente più o meno come me Io non ce l'ho con lei sia detto per inciso ma sento che ho deciso e che deserterò.</p> <p>Ho avuto solo guai da quando sono nato i figli che ho allevato han pianto insieme a me. Mia mamma e mio papà ormai son sotto terra e a loro della guerra non gliene fregherà. Quand'ero in prigionia qualcuno mi ha rubato mia moglie e il mio passato la mia migliore età. Domani mi alzerò e chiuderò la porta sulla stagione morta e mi incamminerò. [...] E a tutti griderò. Di non partire più e di non obbedire per andare a morire per non importa chi. Per cui se servirà del sangue ad ogni costo andate a dare il vostro se vi diventerà. E dica pure ai suoi se vengono a cercarmi che possono spararmi io armi non ne ho.</p> |

DOCUMENTO n° 5**Il cavaliere inesistente**

Carlomagno passa in rivista la sua truppa di paladini sotto le mura di Parigi. Chiede a tutti il nome e arriva davanti alla lucente armatura di uno strano cavaliere...

- E voi? – Il re era giunto di fronte a un cavaliere dall'armatura tutta bianca; solo una rigolina nera correva torno torno ai bordi; per il resto era candida, ben tenuta, senza un graffio, ben rifinita in ogni giunto, sormontata sull'elmo da un pennacchio di chissà che razza orientale di gallo, cangiante d'ogni colore dell'iride. Sullo scudo c'era disegnato uno stemma tra due lembi d'un ampio manto drappeggiato, e dentro lo stemma s'aprivano altri due lembi di manto con in mezzo uno stemma più piccolo, che conteneva un altro stemma ammantato più piccolo ancora. Con disegno sempre più sottile era raffigurato un seguito di manti che si schiudevano uno dentro l'altro, e in mezzo ci doveva essere chissà che cosa, ma non si riusciva a scorgere, tanto il disegno diventava minuto. - E voi lì, messo su così in pulito... – disse Carlomagno che, più la guerra durava, meno rispetto della pulizia nei paladini gli capitava di vedere.

- Io sono, – la voce giungeva metallica da dentro l'elmo chiuso, come fosse non una gola ma la stessa lamiera dell'armatura a vibrare, e con un lieve rimbombo d'eco, – Agilulfo Emo Bertrandino dei Guildiverni e degli Altri di Corbentraz e Sura, cavaliere di Selimpia Citeriore e Fez!

- Aaah... – fece Carlomagno e dal labbro di sotto, sporto avanti, gli uscì anche un piccolo strombettio, come a dire: «Dovessi ricordarmi il nome di tutti, starei fresco!» Ma subito aggrottò le ciglia. - E perché non alzate la celata e non mostrate il vostro viso?

Il cavaliere non fece nessun gesto; la sua destra inguantata d'una ferrea e ben connessa manopola si serrò più forte all'arcione, mentre l'altro braccio, che reggeva lo scudo, parve scosso come da un brivido.

- Dico a voi, ehi, paladino! – insisté Carlomagno. - Com'è che non mostrate la faccia al vostro re?

La voce uscì netta dal barbazzele. - Perché io non esisto, sire.

- O questa poi! – esclamò l'imperatore. - Adesso ci abbiamo in forza anche un cavaliere che non esiste! Fate un po' vedere.

Agilulfo parve ancora esitare un momento, poi con mano ferma ma lenta sollevò la celata. L'elmo era vuoto. Nell'armatura bianca dall'iridescente cimiero non c'era dentro nessuno.

Italo Calvino, *Il cavaliere inesistente*, 1959

COMMENTAIRE DE TEXTE – ANALISI DEL TESTO

La vicenda è ambientata a Roma il 19 luglio 1943. Quel giorno avvenne il primo bombardamento di Roma ad opera dei bombardieri statunitensi. Il quartiere di San Lorenzo, dove abitano Ida e suo figlio Giuseppe (detto Useppe), fu la zona più colpita.

Una di quelle mattine Ida, con due grosse sporte al braccio, tornava dalla spesa tenendo per mano Useppe. Faceva un tempo sereno e caldissimo. Secondo un'abitudine presa in quell'estate per i suoi giri dentro al quartiere, Ida era uscita, come una popolana, col suo vestito di casa di cretonne stampato a colori, senza cappello, le gambe nude per risparmiare le calze, e ai piedi delle scarpe di pezza con alta suola di sughero. Useppe non portava altro addosso che una camiciolina quadrettata stinta, dei calzoncini rimediati di cotone turchino, e due sandaletti di misura eccessiva (perché acquistati col criterio della crescita) che ai suoi passi sbattevano sul selciato con un ciabattio. In mano, teneva la sua famosa pallina *Roma* (la noce *Lazio* durante quella primavera fatalmente era andata perduta)¹.

Uscivano dal viale alberato non lontano dallo Scalo Merci, dirigendosi in via dei Volsci, quando, non preavvisato da nessun allarme, si udì avanzare nel cielo un clamore d'orchestra metallico e ronzante. Useppe levò gli occhi in alto, e disse: «Lioplani»². E in quel momento l'aria fischiò, mentre già in un tuono enorme tutti i muri precipitavano alle loro spalle e il terreno saltava d'intorno a loro, sminuzzato in una mitraglia di frammenti.

«Useppe! Usepeeee!» urlò Ida, sbattuta in un ciclone nero e polveroso che impediva la vista: «Mà, sto qui», le rispose, all'altezza del suo braccio, la vocina di lui, quasi rassicurante. Essa lo prese in collo, e in un attimo le ribalenarono nel cervello gli insegnamenti dell'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) e del Capofabbricato: che, in caso di bombe, conviene stendersi al suolo. Ma invece il suo corpo si mise a correre senza direzione. Aveva lasciato cadere una delle sporte, mentre l'altra, dimenticata, le pendeva ancora al braccio, sotto al culetto fiducioso di Useppe. Intanto, era incominciato il suono delle sirene. Essa, nella sua corsa, sentì che scivolava verso il basso, come avesse i pattini, su un terreno rimosso che pareva arato, e che fumava. Verso il fondo, essa cadde a sedere, con Useppe stretto fra le braccia. Nella caduta, dalla sporta le si era riversato il suo carico di ortaggi, fra i quali, sparsi ai suoi piedi, splendevano i colori dei peperoni, verde, arancione e rosso vivo.

Con una mano, essa si aggrappò a una radice schiantata, ancora coperta di terriccio in frantumi, che sporgeva presso di lei. E assestandosi meglio, rannicchiata intorno a Useppe, prese a palparlo febbrilmente in tutto il corpo, per assicurarsi ch'era incolume. Poi gli sistemò sulla testolina la sporta vuota come un elmo di protezione.

Si trovavano in fondo a una specie di angusta trincea, protetta nell'alto, come da un tetto, da un grosso tronco d'albero disteso. Si poteva udire in prossimità, sopra di loro, la sua chioma caduta agitare il fogliame in un gran vento. Tutto all'intorno,

40 durava un fragore fischiante e rovinoso, nel quale, fra scrosci, scoppiettii vivaci e strani tintinnii, si sperdevano deboli e già da una distanza assurda voci umane e nitriti di cavalli. Useppe, accucciato contro di lei, la guardava in faccia, di sotto la sporta, non impaurito, ma piuttosto curioso e soprapensiero. «Non è niente», essa gli disse, «non aver paura. Non è niente». Lui aveva perduto i sandaletti ma teneva ancora la sua pallina stretta nel pugno. Agli schianti più forti, lo si sentiva appena appena

45 tremare:

«Nente...»³ diceva poi, fra persuaso e interrogativo.

I suoi piedini nudi si bilanciavano quieti accosto a Ida, uno di qua e uno di là. Per tutto il tempo che aspettarono in quel riparo, i suoi occhi e quelli di Ida rimasero, intenti, a guardarsi. Lei non avrebbe saputo dire la durata di quel tempo. Il suo orologio da polso si era rotto; e ci sono delle circostanze in cui, per la mente, calcolare una durata è impossibile.

50

Elsa MORANTE, *La Storia*, 1974

¹ la pallina è stata regalata a Useppe da suo fratello Nino. La noce gli è stata regalata da una vecchiaia.

² *lioplani* : gli aeroplani.

³ *nente* : niente

I) COMPrensIONE

- 1) Quali elementi denotano la condizione sociale di Ida e di suo figlio Useppe? (4 righe)
- 2) Quanti anni avrà Useppe? Come lo possiamo indovinare? (3 righe)
- 3) Come viene annunciato il bombardamento nel testo? (4 righe)

II) INTERPRETAZIONE

- 1) In che modo vengono evocate la brutalità e la violenza del bombardamento lungo il testo? (6 righe)
- 2) Quali sono le manifestazioni del terrore provato da Ida? (6 righe)
- 3) Quali elementi contribuiscono a rendere l'episodio del bombardamento ancora più insopportabile? (8 righe)
- 4) Spiega la frase «e ci sono delle circostanze in cui, per la mente, calcolare una durata è impossibile.» (12 righe)

III) ESPRESSIONE PERSONALE

Il tema della guerra è ricorrente nella produzione letteraria ed artistica. Riferendoti alle tue esperienze di studio e alle tue conoscenze personali, illustra come tale tematica venga trattata in questo brano e nelle altre opere che conosci. (40 righe)